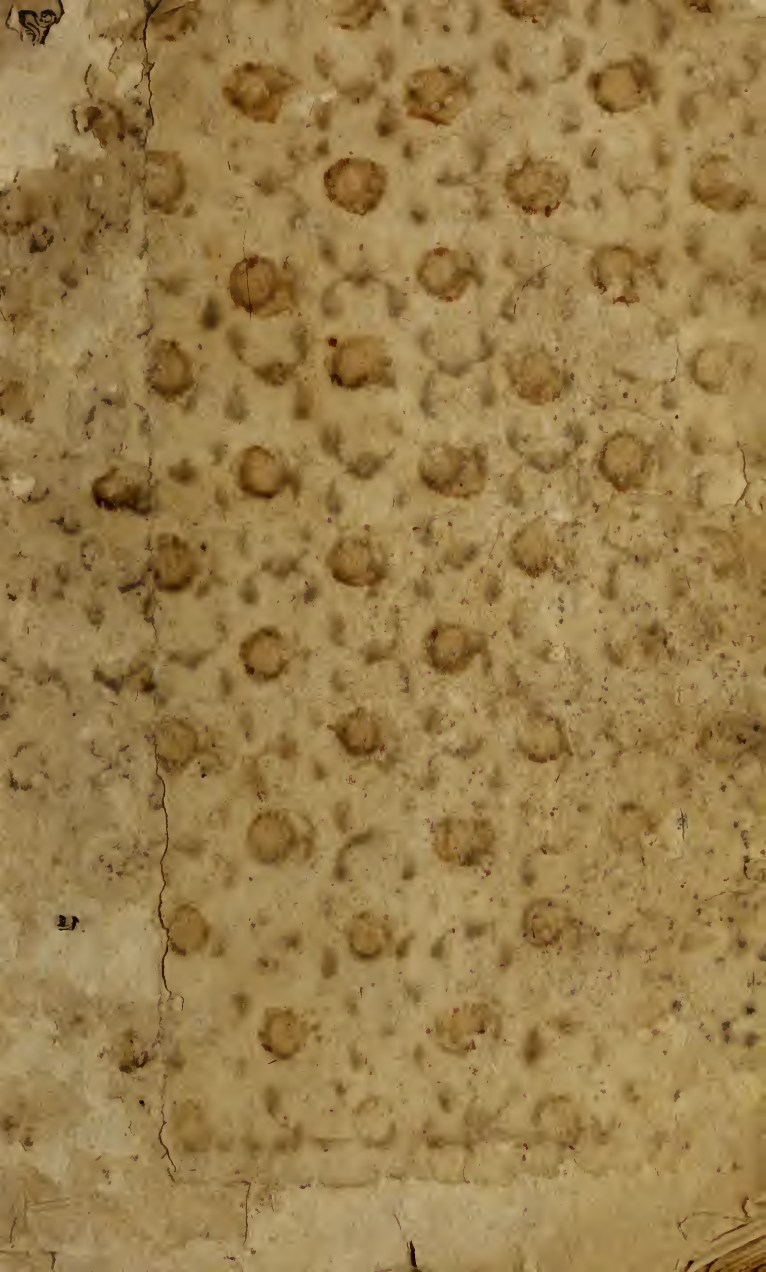


IL
RAGGIRATORE
DI POCA FORTUNA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro di S. Lucia nell' Eſtà di queſt' Anno 1781.

DEDICATO

ALL' ILL. SIGNOR

D. TOMMASO

CELESTI GRIMALDI

LA GRUA SAN FILIPPO IMBARBARA' E CRISPO

Marcheſe di Santa Croce, Barone dell' Alia, e Tortoreſe, Signore del Puzzillo, Sopraintendente delle Torri di Scalambri, Punta di Pietro, e Viglieza

CAPITANO GIUSTIZIERE ETC.



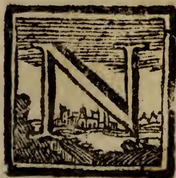
IN PALERMO MDCCLXXXI.

Per Michele Picciotto.

Con licenza de' Superiori.

A ſpeſe di Pietro d' Affronto Librajo.

SIGNORE



On è il coſtume, la convenienza, o la nobile carica, che indoſſate, che mi muovono a dedicarvi il ſecondo Dramma giocoſo per muſica, ch' eſpongo in queſto Teatro di Santa Lucia; un dovere più indiſpenſabile me ne dà una più giuſta ragione. Si deve alle voſtre indefeſſe cure, alla voſtra agevolazione, ed al voſtro impegno in queſt' anno il riaprimento de' Teatri di queſta Capitale: E' ben giuſto dun-

que, che a voi rendasi ciò ch' è vostro. Compiacetevi, o Signore, di gradirne l' offerta, seguite ad onorare della vostra protezione i Teatri, ed i Drammi, e ricevete colla vostra solita umana compiacenza un' attenzione di chi ossequiosamente si soscrive

Palermo 20. *Agosto* 1781.

Umilmo ed Obblmo Servidore
L' Impresario.

AT-

A T T O R I.

Prima Buffa.
MADAMA AURETTA Donna di ſpirito, e d' alte idee, occulta Spoſa di D. Maſullo, e creduta di lui ſorella.
La Sig. Roſa Manſerviſi.

Primo Buffo Napolitano caric.
D. MASULLO giovine ſcaltro, ma di poca fortuna debitore del Barone.
Il Sig. Antonio Corrado.

Primo Buffo mezzo carattere.
DUBLASSO ricco giovine Olandeſe divenuto ippocondrio, e forſennato per eſſere ſtato tradito in amore da M. Auretta.
Il Sig. N. N.

Primo Buffo Toſcano caricato.
D. GIAMPETRONIO vecchio lepido ed ignorante ſul fanatiſmo di ſaper molto, amante di Auretta ſupponendola ſua Spoſa.
Sig. Luigi Rafanelli.

SECONDE BUFFE.

FIORISTELLA villana accorta, ed ingegnoſa confidente del Barone.
La Sig. Tereſa Manſerviſi.

SANDRINA vera ſorella di Maſullo dal medeſimo non conoſciuta.
La Sig. Lucia Poleti.

Secondo Buffo Toſcano caricato.
NECCO Giovine Levantino aſtutiſſimo Saltambanco, che con promeſſa di ſpoſo ha riſcattata in Algeri Sandrina, ma dalla medema malveduto.
Il Sig. Salvadore Landolina.

La Scena ſi finge nel Feudo del Barone nelle vicinanze di Napoli.

Pittori D. Antonino Maeſtri, e D. Gaetano Salerno
Il Veſtiario è di Matteo Piccionaſtro
Capo Maeſtro Ignazio de Caro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villa deliziosa, che per lunghe alborate va a terminare ad una riva di mare.

Fioristella, Dublasso, e Villani del Paese allegri per l' arrivo del Barone, poi D. Giampetronio accompagnato dalla sua Corte, e da altri principali Villani del suo Feudo.

Fior. STiamo in festa buona gente
Per le nozze del Barone
Andiam tutti allegramente
Sua Eccellenza a salutar;
Ho di fior, nel mio giardino,
Già formato un bel mazzetto,
Dar lo voglio al padroncino,
Che si viene quì a sposar.

Dub. Perchè fassi un matrimonio,
Quà si ride, e si sollazza!
Vale a dir, che tutta è pazza
L' infelice umanità.

Fior. Ecco arriva Sua Eccellenza
Via si vada ad incontrar.

Dub. Che ridicola presenza
Che scomposta gravità.

Gia. Son io D. Giampetronio
Baron di Monte cucchero,
E vengo nel mio Feudo
Le nozze a celebrar.
Vassalli olà guardatemi
Dal tacco sino al bucchero,

E di

E dite ſe una Venere
Mi può raſſomigliar.
Dub. Barone io ti ſaluto.
Giam. Caro Olandeſe ſchiavo.
Fior. Padrone benvenuto. *gli dà dei fiori.*
Gia. O giardiniera bravo.
Fior. La voſtra mano bella
Laſciatemi baciar.
Gia. Garbata villanella
Mi vuoi mortificar.
Tutti Con gran ſtrepito ſonate
Oggi ſi ha da giubilar;
E di giubilo quì fate
Valli, e monti riſuonar.
Gia. A voi fu preparate
Gale ſproporzionate;
Il cor già m' indovina;
Che la ſpoſa verrà queſta mattina.
Fior. D' onde viene ſignor?
Gia. Viene d' Algieri.
Fior. Oh viene da lontano!
Algieri ſta nell' Indie: è ver ſignore?
Gia. Algier nell' India? Sbagli.
Algieri ſta in Polonia. Studia il globo,
Che tutto imparerai.
Dub. Quanti ſpropoſiti;
Algieri ſta nell' Africa.
Gia. Già, già ſiam di pareri,
Africa è la Capital d' Algieri.
Dub. Oh che beſtia!
Fior. Sarà bella la ſpoſa?
Gia. E' più bella di Elena.
Fior. Queſt' Alena chi è?
Giac. Quella Trojana

Che rapirono i Greci,
Per la quale, io l' ho letto, e non è gioco,
Troja mandò tutta la Grecia a foco:
Fior. Come ſapete tanto
Se ancor non ſi è veduta?
Gia. Mi diſſe il ſuo fratello
Quando andò a riſcattarla;
Ch' è una beltà ſpropoſitata aſſai.
Dub. (Matto ſimile a lui non vidi mai.)
Gia. Che ne dici Olandeſe
Del matrimonio mio?
Dub. Dico, che a chi ti vuol per ſuo marito
Vorrei prendere a ſaſſi:
Gia. Guarda, che beſtia de' Paeſi baſſi!
Fior. Bella felicità! L' amate tanto
Senza averla veduta?
Gia. L' amo per fama volat.
Jeri in ſol figurarmi
Quel volto porporino,
La bocca, il bel naſino, tanto al core
M' inteſi penetrar foco ſecreto,
Che andai nudo a buttarmi entro il Sebeto.
Fior. Intanto voi allegro, ed io turbata.
Gia. Perchè Contadinetta mia garbata?
Fior. Qualche coſa mi manca.
Giac. E che ti manca?
Di pur: per tuo ripoſo
Io tutto voglio far.
Fior. Manca uno ſpoſo.
Gia. A queſto ſta penſato:
Io mi ſono obbligato
Col fratel della Spoſa
Di maritarlo ad una mia vaſſalla
Con ricca dote; allor che ſarà giunto

Lo

Lo ſpoſerai in quell' iſteſſo punto.
Fior. Ma preſto mio Signore
Aſpettare un' amante, e mai venire
Se vi è pena maggiore
Dicalo chi per prova intende amore.
Par che dolce in ſen mi ſento,
Che mi parla, e dica amor,
Vezzoſetta Contadina,
Già la ſorte ti deſtina
Per compagno un bel ſignor;
Già l' idea di un tal diletto
Luſingando il cor mi va.
Da voi ſpero il caro oggetto
Della mia felicità. *via.*

SCENA II.

D. Giampetronio, e Dublaſſo.

Gia. HAnno le Contadine
I loro vizietti.
Dub. Tutto il ſeſſo è compoſto
Di vizj, e tradimenti.
Gia. Ma è poſſibile amico,
Che cotella madama, che tu amaſti
Ti ha reſo un miſantropo, un pazzo ut octo?
Se allegro non vuoi ſtar dubito forte
Che campar non potrai ſino alla morte.
Dub. Che allegro! ho ſempre in mente
L' indegno tradimento,
Che mi fe in Amſterdam la ſempre ingrata
Madama Auretta. Tolſemi
Mille doppie, con dirmi
Che dovea liberare un ſuo fratello
Fuggitivo per debiti, e la notte
Precedente a quel giorno
Che ſpoſar mi dovea

Fug-

Fuggì, m' abbandonò, l' anima rea.

passeggia in collera, e forsennato.

Gia. Or via allegramà, fuor fantasia;
Ma questa è una pazzia . . .

Dub. Ecco la notte
Favorisce coll' ombre il suo disegno;
Ecco il germano indegno
Và con lei! perdi ingrato
L' ultimo à piedi miei fatal respiro . . .

snudando la spada, ed assaltando D. Giampt

Gia. Dublasso . . . ohimè son' io . . .

Dub. Sei tu? deliro. *si ravvede.*

Mi parea di notte oscura
Al spirar d' un venticello,
Che Madama col fratello
Sen fuggivano di là.
L' assaltai pien di furore,
E se quello fossi stato,
Mi sarei già vendicato;
Svelto già t' avrei quel cor . . .
Ah perdona amico oh Dio!
No non sono io che favello;
E' il dolente affanno mio;
E' l' idea del mio amor. *via.*

Gia. Che ho da fare, mi è amico
Corrispondente antico,
E perciò lo sopporto: è mezzo pazzo,
Ma talvolta nel lucido intervallo
E' virtuoso più d' un pappagallo. *via.*

SCENA III.

Al suono del ritornello approda una nobile Gondola, da dove sbarcano Madama Auretta, e D. Masullo in abito da viaggio.

Aur. NEl guardarti o sposo amato
Par mi dica un dolce augello,

Bella Auretta, fortunato
Non ſon io quanto ſei tu.
Maſ. Nel guardarti o viſo bello,
Dice il piecoro dal prato,
D. Masù te sì nzorato,
Chi è chiù beſtia io, o tu?
Aur. Graziofo, e vago ſei.
Maſ. Quanto è cauda eterni Dei.
Aur. Non deſio più bel conſuolo
Più maggior felicità.
Maſ. Non poteva un Padre ſolo
Generar tanta beltà.
Aur. Spoſo, Barone, il noſtro feudo è queſto?
Maſ. Queſto! (Mo viene il ridere!)
Aur. Che paſcoli vi ſono?
Quanti Vaſſalli abbiamo?
Maſ. Io mi figuro
Che tra il Baron, Vaſſalli, porci, e vacche,
Siamo ottocento beſtie.
Aur. Mi par, dolce Baron, che ſtai turbato?
Maſ. Dirò; l' uſca del mare unita al ſole,
Che mi ha batuto proprio in capricorno,
Il capo Baronal mi ſtonò alquanto.
Aur. Siamo nel feudo, ed intanto a farci onore
Non vengono i Vaſſalli.
Maſ. Si ſon tanti cavalli. (Mò abbiſogna
Che le vommeco tutto.)
Aur. Ma perchè guardi intorno
Timido, e ſoſpettoſo?
Maſ. (Anemo, e core!)
Adeſſo è tempo ormai
Di ſcommigliar mio bene
La coppola a lu zelluſo.
Aur. Come a dir?
Maſ. Sappj o cara,

Che

Che io non ſon quell' io, che allor ti diſſi;
Ma a dirtelo bel bello
Ho più denari in teſta, che in borżello.

Aur. Cioè?

Maſ. Nacqui in Carozza
Con titoli, e denari: ma or mia ſpoſa
Sto in terra polveroſa.

Aur. Che? Barone non ſei come diceſti?

Maſ. Niba mogliere mia,

Aur. Oh che ſubiſſo!
Sei dunque un' impoſtor?

Maſ. Chiſto ſo iſſo.

Aur. Ah ſon tradita. E per qual mia ſventura
Capitaſti in Algier?

Maſ. Me nge mannaje
Co li denàre ſuoje n' auto Barone
Che ſta di caſa ccà. Pe reſcattare
Sorema, che iſſo ſe volea ſpoſare.

Aur. Dunque tu là veniſti ...

Maſ. E primmo d' aſcià ſorema
Vidde a te arſi ſubito
D' amor come un cavallo, indi mio bene
Laſſaje a chella, e riſcattaje a tene.

Aur. Sei tu dunque una beſtia?

Maſ. Così dicono tutti.

Aur. Ed or che penſi?

Maſ. Penzo de dire al vecchio
Ca ſorema ſi tu, le pettinammo
Li done de lo nguadio, e pò sbignammo.

Aur. Ah birbo, e mi ſtimi abile
Da far coteſte coſe? Ora in Torino
Portami a miei parenti,
O adeſſo mi apparecchio
Tutte ſvelar codeſte aſtuzie al vecchio.

Maſ.

Maſ. Zitto per carità . . .
Aur. Sai chi ſon' io ? *Maſ.* Zitto .
Aur. Che zitto ſvergognar ti voglio .
Maſ. Zitto... *Aur.* A me queſt' imbroglio !
Ti ſarà da quel ſen l' alma diviſa .
Maſ. E zitto idolo mio, che fuſs' acciſa .
Aur. Partiamo adeſſo adeſſo .
Maſ. E ghiamoncenne
Mo, che non ce ſta nullo
Si no sò arrojenato . *in atto di partire .*

SCENA IV.

D. Giampetronio, e detti .

Gia. OH D. Maſullo ? (braccia.
Sei venuto, ho piacer! vienimi ab-
Maſ. (No ſchiaffone de faccia !)
Gia. Quella è Sandrina mia ? *Maſ.* Cioè...
Aur. Che dici ? *Gia.* Parla ?
Maſ. Parlo, dirò . . . (vì la mmalora
Comme a tiempo de ſuono l' ha mannato .)
Gia. Tu che coſa vuoi dir ?
Maſ. Quello, che ho detto .
Gia. Sbrigati o maledetto,
Tu ſudi come un aſino ! Favella .
Aur. Sì favella da bravo .
Maſ. (Auh no panteco mo jarria no ſchiavo !)
Gia. Parla con ſerietà ; la tua ſerella . . .
Maſ. E tredece ! è cotella,
Videla è tutta a me.) *Gia.* E dunque corro
Ad abbracciarla . Mia
Vezzoſetta Sandrina . . . oimè Maſullo
Mi fa la tua ſorella
Una ciera da Tartaro Crimeo .
Maſ. Chi pratticò fra Turchi
Ha d' aver del Turchino, e poi già ſai,
Che amore è come al porco, Se

Se non dai granodinio non ingrassa.'

Gia. Che dunque dovrò fare.

Mas. Falle un' occhio appanato, no sospiro.
Mena addò coglie, coglie un regaluccio,
Mollifica la parte. *Gia.* Ho già capito
Guardami se fo bene.

Aur. (Per non precipitare il mio marito
Tutto con arte tollerar conviene.

Gia. Mia sanguigna Cometa,
Mia Citarea, mia Pallade, o Ciprigna:
Ecco a te si presenta,
Un audace Barone,
Che per le tue graziose guancie, e belle
Persino si farà sbuccar la pelle.
Non son giovine, è vero,
Ma vegeto non sono,
Il tempo non perdona
Nè a monti, nè a foreste,
Ed ha la vecchia età le sue tempeste;
Ma queste io vinco assai
Col mió raro talento;
E per renderti certa o mia Regina,
Or senti un pezzo della mia Dottrina.
So tutto il Greco dall' Alfa all' Omega,
Tutto il Francese da un bout all' otre,
Tutto il Latinó tamquam propertius.
So la Grammatica, l'Umanità,
So la Rettorica, so la Poetica,
So l' Aritmetica, so ben la Fisica,
So ben la Logica, e Metafisica,
Filosofia, Geografia,
Cosmografia, Idografia
Da cima a fondo, e fin dall' arte
Di Raimondo, arcani, e regole,
Enigmi, e cabale, a mente so. *viano.*

Il core oh Dio mi ſento
In ſeno fracaſſar. *viano.*

SCENA V.

Campagna.

Necco, e Sandrina in abiti Barbareſchi con ſeguito d' altri Levantini, che ſuonano varj ſtromenti di fiato.

Nec. QUi poſſiamo ſuonar, ſpirto Sandrina,
Non far la modeſtina.
Io con il piribiſſo, e i buſſolotti
Piluccare vogliam de' bei merlotti.
San. Ma procuriamo prima di trovare
Il mio german...
Nec. Io non ſo coſa dici;
Stavi ſchiava in Algieri,
Ed io ti riſcattai a ſoli fini
Di poter rimborzarmi i miei quatrini.
San. (In che peſſime mani
Miſera me ſon giunta!)
Nec. Il viſo allegro
Ribalda, o ti baſtono, a noi ſoniamo;
Che quel del vagabondo
E' il più bello meſtier del noſtro Mondo.
Suonano, e nel corſo del ritornello eſcono da varie ſcene Dublaſſo, ed altre genti ad aſcoltare.

SCENA VI.

Dublaſſo, e detti.

San. DOlce, e ſoave amore
Prima ti alletta un core,
E poi di donna afflitta
Il ſen turbando va.

Coro di Turchi.

Amor naſanaſitta

Amor

Amor barneguallà.

San. Scaccialo o donzelletta
Allor, che il ſen t' alletta,
Che ſe t' impiaga il cuore
Rimedio non vi ſta.

Coro Naſanaſitta amore
Amor berneguallà.

San. De' giovani all' aſpetto
Ponete in guardia il petto
Così d' amor trafitta
Mai l' alma reſterà.

Coro Amor naſanaſitta
Amor berneguallà.

Dub. (Queſta ragazza ha un nonſochè, che
E commuove a pietà.) (piace,

Nec. A noi da bravi.

Dub. Piano.

Nec. Che vuol ſignore?

Dub. Saper bramo
Donzelletta il tuo nome.

Nec. E a lei che preme?

San. Io mi chiamo...

Nec. Và llà, nè più parlare.

Dub. (Oh che arrogante!) Parla
Meco gentil donzella.

Nec. Coſa brama
Da lei ſignor?

Dub. Io teco non ragiono.

Nec. E non può ragionar nemmen con queſta?

Dub. Taci, o ti ſpezzo il mio baſtone in teſta,

Nec. Baſtone in teſta! Come... a me?

San. (Reſpiro
Daſſe termine queſti
Alle ſventure mie.)

Nec.

Nec. Io questa schiava
Mi comprai in Algieri.
Dub. E' vero?
San. Questo
Non può negarsi.
Dub. Dunque
Resti meco la donna, e da me avrai
Il costo del riscatto;
Io abito colà, sei tu contenta?
San. Sì contenta son' io,
Ma signore, chi siete?
Sola restar con voi nemmen pretendo.
Dub. Sono Olandese, e l' onor tuo difendo.
Nec. Io non so quel che dite,
Non la do se ci viene
Olanda tutta, e le provincie unite.
Dub. Va indietro tu. *con pistola alla mano.*
Nec. (Diavol la pistola!)
Dub. Ti ammazzo.
Nec. Almen...
Dub. Non replicar parola.
Nec. Come... adaggio... oh questo è troppo
Mi vuol proprio soverchiar?
(Ah se avessi in man lo schioppo
Lo vorrei precipitar.)
Sei sfacciata... ohibò non dico,
Già vedete, una parola,
Quando ha in man quella pistola
Io la devo rispettar.
(Già la rabbia il cor mi alluma
Gelosia più mi consuma;
Ma fra poco il mio gran foco
Oh che scoppio avrà da far. *via.*

SCENA VII.

Dublasso, e Sandrina.

San. Signor grazie vi rendo,
Dub. Io ti prometto,
Che troverai in me la tua fortuna.
San. (Che garbo! che bel cuore!)
Dub. (Non merta tirannia.)
San. (Son tutta amore.)
Dub. Dimmi adesso il tuo nome?
San. (Tacciasi il ver.) Mi chiamo
Gismonda, ed ebbi in Genova i natali.
(Trovando il mio germano
Così ignota mi serbo, acciò di questi
L' amor non m' impedisca.)
Dub. Come andasti in Algier?
San. Predata fui
Su d' un Ligure legno,
Mentre tenera in fasce insiem col Padre
In Napoli veniva.
(Ciò tutto è verità.)
Dub. E il Padre tuo?
San. Morì in Algier.
Dub. (Costei
Fa scordarmi di me.)
San. (Che grazia, oh Dei!)

SCENA VIII.

Fioristella, e detti.

Fior. Signore a rallegrarvi
Venite col Baron; la sua Sandrina
D' Algieri è già venuta.
San. (Cosa dice costei!)
Fior. Che? voi venuta ancor siete con lei?
San. Io no.

Fior.

Fior. E D. Masullo il suo fratello
Ch'è andato a riscattarla, oh quanto è bello.
San. (Numi del Ciel! così morendo il Padre
Dissemi, che avea nome il mio germano.)
Fior. Andò schiava bambina, e pure ha un vol-
Amabile, modesto, e delicato. (to
E' bellina davver...
Dub. Tu m' hai seccato. *parte Fior.*

SCENA IX.

Dublasso, e Sandrina.

Dub CHe ridicola gente!
San. (Chi è questa Sandrina
Che colla sorte mia s' usurpa il nome?)
Dub. Andiamo noi Gismonda.
San. (Tradimento
Dubito questo sia del mio germano!)
Dub. Andiam; ma perchè stai
Pensierosa così?
San. Un fier timore
Più rei martir mi presagisce al core.
Un raggio appena io veggo
Di speme in su l' aurora,
Che al merigio s' adombra, e si scolora;
Ma fra tanti perigli
Misera che farò, l' alma m' ondeggia
Fra la speme, e il timore,
Or ardo, or tremo, mi confondo, pavento,
E dal fiero dolor morir mi sento.
Una voce lusinghiera
Dolcemente al cor mi dice,
Vanne a lui, d' un' infelice
Il suo core avrà pietà.
Confusa è la mente
Si turba la voce,

Di ſmania ſi ſente
Oppreſſo il mio cor,
Perpleſſa dolente
Non ſo che far deggio,
E intanto che ondeggio
Nè vado nè reſto;
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Vicina a impazzire
Furente mi fa. *parte*

S C E N A X.

D. Maſullo, e Fioriſtella.

Maſ. SI madamma non dace un pappaſale
A quel vecchio animale; D. Maſullo
Al tramontar del ſole andrà in Mantrullo.
Fior. E' queſto D. Maſullo
Che mi diſſe il Barone
Dover farmi ſua ſpoſa,
Procuriamo di dirgli qualche coſa. (ride
Maſ. Chi è chella, che mme ſcernia, e porzì
Mme chiamma co la mano! a me bolite?
Eccome ccà, dicite?
Fior. Ah!
Maſ. (Mareſſa ſoſpira!
Saranno guaje de Corte!
Fior. Vorrei dirle
Una ſola parola mio ſignore
Se mi fa grazia.
Maſ. Parla. (Va trovanno
Se vo denare, e io non aggio un callo.)
Fior. Patiſco il mal di cuore,
Maſ. (Ah ſta malata
E mi ha preſo per Medico.) Hai biſogno
Nenna mia ca t' inzagne ſinnò more.

Fior.

Fior. No, non è questo.
Maſ. E che?
Fior. Mi ſpiego meglio:
Ormai vorrei ricetto.
Maſ. E ba te corca.
Fior. Nemmeno.
Maſ. Io non la 'ntenno.
Fior. Sento in petto
Più maeſtri Ferrari uniti inſieme
Che battono.
Maſ. So Maſte
Ferrare tutte unite? E core mio
Vorranno fa lo Conzolo?
Fior. Ahimè! che mai vuol dir quel core mio?
Scuſate io non ſo nulla,
Queſte non ſon parole da faciulla.
Maſ. Gioja mia piglie sbaglie.
Fior. E gioja mia, (guaggio
Che coſa mai vuol dir? Queſto è un lin-
Riſerbato agli ſpoſi innamorati.
Creder dunque poſs' io
Che voi ſarete il caro ſpoſo mio.
Maſ. Vì comm' è ſempricella!
Ego neſcio nennella.
Fior. Che vuol dir ego neſcio?
Forſe, che voi mi amate? oh che allegrezza!
Dite pure ego neſcio.
Maſ. Ego neſcio
Vo dì vattenne a cancaro.
Fior. Voi par che andate in collera: ma fate,
Riſcaldatevi pur: Sapete quanto
Mi piacciono queſt' uomini colerici.
Maſ. E ſe n' ommo colerico
Te mollaſſe accoſsì no punio 'ncanna?

Fior. Io bacio quella man, che mi condanna.

SCENA XI.

Auretta in disparte, e detti.

Aur. (Questo senza cervel di mio marito.
Che fà con quella donna!)
Maſ. Bravo tu ficchi ben la lingua al tosco.
Fior. Oh sono virtuosa: il fuso, e l' ago
Volano in mano mia.
Aur. (Fanno all' amore!
Ah indegno questo ancora!)
Fior. Non son bella,
Nemmen brutta: Mi dicono
Tutti quanti che son vergognosetta.
Maſ. No lo credere figlia ti lusingano.
Ajè nà faccellà vì, che presso a poche
Ncè può adderrezzà chiove.
Fior. Che brutte parolaccie? Voi mi amate
Ed in questa maniera mi parlate?
Perchè voi mi vedete
Povera villanella;
Percò dunque direte,
Che rustica procella
Sempre villana fu?
Ma sbaglia qui la cabala
Mamma fu Cantarina,
E fra teatri, e canto
Ho già imparato quanto
Mi basta, e forse più.
Se tu lasciar mi vuoi
Senti cosà ti dico,
Nei giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Spo-

Sposatemi, e vedete
Se di questa figliuola
Un vezzo vi consola,
Se val quanto un Perù; *parte*

SCENA XII.

Mad. Auretta, Masullo, e poi D. Giampetronio.

Aur. BRavo, non mi dispiacciono
I tuoi novelli amori,
Virtù sopra a virtù.
Mas. Ch' amori, chiano
Dichiariamo la base.
Aur. Alla perfine,
Che amor non sia delitto io lo consento,
Tu ti spassi con dieci, ed io con cento.
Mas. Comme? Al cane sia ditto.
Nietto, e lustro il mio fronte
Dalla tomba portai, e tal lo voglio
Portar fino alla cuna.
Aur. Pensala come vuoi, io mi figuro,
Che vedova son già di D. Masullo
Fra poche altr' ore.
Mas. (Ajemmè! Dubito questa
Oggi non faccia farmi il fatti festa.)
Gia. Alle corte Masullo:
Non ci è quartier per te; o tua sorella
Mi guardi di buon occhio; o tu in quest'atto
Rendi mille zecchin del suo riscatto.
Mas. E mo... (Spassete Cielo,
Refunne sempre brodo!)
Aur. Perdonate Baron se a prima giunta
Rigida mi mostrai, or che in voi trovo
Maniere, ed espression graziose tante
Sono... basta...

Gia. Che ſei?

Aur. Ah! ſono amante,

Gia. Maſullo allegramente, il caro bene
Le due maſcelle del ſuo bianco viſo,
Aggrinsò verſo me, riſe al mio riſo.

Maſ. (Guè guè ammanca l'huorgio, ca lo viec-
Già ſe piglia la mano.) (chio

Aur. (Scoppia.) Siete garbato.

Gia. Certo. Guardami ſembro
Il Coloſſo d' Erode... Ah mia Sandrina
Son morto già d' amore.

Maſ. Ajemmè lo viecchio
Ha fatte l' uocchie de la faſanella!
(Guè guè.) *piano a Madama.*

Aur. (Crepa) Ogni donna
Una belva ſaria ſe non v' amaſſe.

Maſ. (Oh che caſo crudel ſe ſi mangiaſſe!)

S C E N A XIII.

Dublaſſo, e detti.

Dub. (CHe vedo, non è quella (pie
Madama Auretta, che le mille dop-
In Olanda mi tolſe!)

Gia. Or dica il tuo fratello
Quando vogliam ſpoſar.

Aur. Quando à noi piace.

Dub. (E' quello il ſuo fratello! or da lui bramo
Sodisfazion.) Di grazia una parola.

Maſ. A me? Eccomi.

Aur. (Oh ſtelle, che accidente
Fatal! Stà quì Dublaſſo, ah ſon perduta!)

Dub. Dimmi, ſei tu mai ſtato
Fuggitivo per debiti?

Maſ. Per lo più, anzi adeſſo ſto nel punto
Di ſonar ritirata un' altra volta.

Dub.

Dub. (Dunque egli è) Quella donna è tua ger-
(mana?
Maſ. Germana per ſervirla.
Dub. E bene; hai
Qualche pretenzion ſulla tua vita?
Maſ. Come?
Dub. Se mori ucciſo
Ti pregiudica niente?
Maſ. D. Giampetrò?
Gia. Cos'è?
Maſ. Chi è ſto ſignore.
Gia. E' Olandeſe.
Maſ. Olanneſe? e biva Olanna
Caccia belli cavalle.
Dub. E tu ribalda...
Aur. A chi?
Dub. Rendimi adeſſo mille doppie.
Aur. A me? Certo ch' è matto il mio ſigno
(Spirito quì biſogna.)
Gia. Adagio, quà non ſerve,
Che lei batta le mani, e gonfia i goti,
Chi crede, ch' ella ſia?
Dub. Madama Auretta.
Maſ. Uh! ſcaſſa ch' aje de sbaglio na decin
Gia. Queſta è mia ſpoſa, e chiamaſi Sandrin
Dub. Come, meco in Olanda, ingrata donn
Tu l' amor non faceſti?
Aur. Io l' amore con lei?
Ah ah ridiamo tutti egli è ubbriaco.
Maſ. Certo. Senti il ſciatillo comm' addora
De caſo viecchio, e bino.
Aur. Si ravveda,
Non ſon chi lei ſuppone; ma una donna
Di giudizio, e prudente,
Non uſa a civettar con ogni gente.

Io,

Io, che son superba, e bella!
Non son dedita all' amore,
Senza dubbio il mio signore
Pecca un pò d' asinità.
E acciò rendersi capace
Il mio genio è quello quà.
Verbigrazia se son presa
Per la mano in un festino
Esco subito a ballar.
Fò ancor tenera, e cortese
Riverenza al mio Zerbino
Per vederlo spasimar;
Ma in effetto più di cento
Sò burlarme in un momento
Con maniere, e civiltà.
E lei dice, ch' io l' amai?
Compatisco un tanto eccesso,
Ad un pazzo gli è permesso
A suo genio delirar. *via.*

Dub. L' indegna si è partita!
Con voi la rabbia mia bramo sfogar...

Mas. } *a 2.* Ad un pazzo gli è permesso
Gia. } A suo genio delirar. *viano.*

Dub. Si se pazzo son io...
Farò... dirò... ma con chi parlo oh Diò. *via.*

SCENA XIV.

D. Masullo, e poi Necco con schioppo seguito da quattro suoi compagni.

Mas. ALlerta D. Masullo! sta mogliere
E' stata per te chioppeta
De disgrazie, e de guaje! co st' Olannese
Mbruoglio nc' è! te dicette
Quanno la riscattaste, ca veneva
D' Olanna, e ghiette schiava

Ncop

Ncopp' a no Livornese ! Ammenacciato
T' ave, de farte accidere doje vote !
Ergo il tuo pero è nizzo ! Abbisognante
Levarla de sta casa a pede fitto,
Sinò Masullo il nostro corio è fritto !

Nec. (Prendete questi posti, o l' Olandese
Mi renderà Sandrina, o quì l' ammazzo.)

Mas. Fritto già pe na mano ! e pò... (ma chiano
Quatto palle, e no mierco ! e ba ca moglie-
Me manná a fa pe chiste (ma
Già la varva de stoppa ! ajemmè ! comincio
A sudar limonata !

Nec. (Quello ci guarda fisso !
Dubito, che sia spia dell' Olandese
Per farci carcerar.)

Mas. (Vi ca mme squatra !
E' pistonata cierto ! e quot peo
Ca la polve turchesca è contagiosa !)

Nec. (Egli è senz' altro spia
Io le devo tirar per sicurezza.)

Mas. (Auh non aggio mmano
Nauta vocca de foco
Ca mme lo bedarria ! a tempi miei
Ho tirato a lo schiacco !)

Nec. (Animo !)

Mas. (Mo s' allestе.) Sor Sicario
Ti faccio comprà i dolci.

Nec. (Ecco il delitto
Lo fa temer.) Non posso
Servirti amico, mi dispiace al sommo.

Mas. Ho trovato un Sicario galantommo !
Potta de craje, mo ngrilla.
Ah mogliere briccona...

Le forze ſe la coglieno,
Simpeche vanno, e beneno,
E me dice lo paſſo
Mantienete Maſullo io mo te laſſo.
Signor Scario: prima
Laſciate, che mi faccia i conti miei,
E quando ho terminato
Vi avviſerò ſignor Sicario amato.
Tremo... ma pur tremando
Io morirò da forte...
Perfidi Dei la morte
E' coſa da morir!
Più flemma ſor Sicario
Che or or ſi può ſervir.
Sommozzerò di Lete
Squallide l' onde, e ſozze!
Ma le ſeconde nozze
Il Vecchio andrà a ſupplir!
E un ciavarel sì barbaro
Come potrò ſoffrir!
E poi... non più Carpetola
Signor Sicario aſpetta
E poi... ma queſta fretta
Mai mi farà compir.
Che orrido apparecchio;
Piſtone quà ingrillato!
La Spoſa ... l' ombra ... il Vecchio...
Amici miei ſquitati
Vi dico a tutti in ſolitu,
E ſtateme a ſentì.
No guajo more, e naſce,
Na malatia feneſce,
Na coſa pierde, e l' aſce;

Si

Si vaje ngalera n' jesce,
Ma schitto lo nzorato
N' è guajo che ba a senf.

Nel fine dell' aria Nec. si unisce a parlare in un lato della Scena con suoi Compagni, e fratanto D. Mas. fugge dall' altro.

Nec. Oibò non è, il vedete, uom da far male:
Lasciamolo fuggir; andate voi
All' Osteria, ch'io vo a prendermi il suono
Della Lanterna Magica, e vo in giro.
E vedendo Sandrina, e l' Olandese,
Lascerò un bello esempio nel paese. *parte.*

SCENA XV.

Loggia magnifica circondata da balconate, che vanno a sporgere sopra ameni giardini, adornate di teste di aranci, e fiori, e di varie statuette di marmo. Tenda che cuopre una mensa bandita nel menzo, e riposti con giovani, che vi assistono, paggi, e lacchei che portano le vivande, e varj musici, che suonano instrumenti di fiato.

Mad. Auretta, e D. Giampetronio seduti; Fioristella poi D. Masullo, indi Dublasso, e Sandrina, che sopraggiungono l' uno dopo l' altro.

Aur.
Gia. a 3.
Fior.

SU dileguatevi
Tristi pensieri,
Voci di giubilo,
Suon di bicchieri!
Oggi ci devono
Quí rallegrar.

Gia.

Gia. Metti da bere.
Fior. Porta bottiglie.
A 3. Oh che cariſſima
Converſazion.
Gia. Spoſa belliſſima.
Aur. Spoſo belliſſimo.
A 2. Tuſcè le bon. *bevono.*
Maſ. A rallegrarmi
Viene lui meco,
Con egli ſeco,
Con eſſe ſeco;
Ma il muorzo all'urdimo
V' ha d' annozzà.
Gia. Sempre allegriſſimo
Sta il mio Cognato.
Aur. E' lepidiſſimo
Queſto ſi ſa.
Maſ. (Quaccoſa, fauza
M' aje da ſcontà.)
Metti da bere
Caccia bottiglie,
Oh che cariſſima
Converſazion.
Maſ. Spoſa belliſſima.
Fior. Spoſo belliſſimo.
A 2. Tuſcè le bon.
Dub. Mia vezzoſiſſima
Medama Auretta,
Le mille doppie
Io più non bramo,
Sappj, che bruggio,
Sappj, che io t' amo,
E tutto l' odio
Già amor ſi fa,

San. (Numi, che ſento!
Dunque il ſuo amore
In un momento
Perduto ho già.)
Gia. Tu ſei un pazzo
Proprio di core,
Ci convien ridere
Per civiltà.
Aur. Su dileguatevi
Maſ. Triſti penſieri,
Gia. a 4. Voci di giubilo,
Fior. Suon di bicchieri,
Oggi ci devono
Quì rallegrar.
Viano tutti, e reſta in tavola D. Maſullo a mangiare con ſomma applicazione; mentre Dublaſſo, e Sandrina dicono il ſeguente.
Dub. Ella mi ſprezza!
Torno a Giſmonda,
La ſua fierezza
Per caſtigar.
San. No, da me ſcoſtati,
Un cor che abbonda
Di rea perfidia
Non voglio amar.
Maſ. Mie braſciolette,
Vaghe polpette,
Con voi la collera
Mi paſſerà.
Dub. Giſmonda bella...
San. Non ſon più quella...
Dub. Calma il bel volto...
San. Più non ti aſcolto...
A 2. Che colpi all' anima

Fieri,

Fieri, e ſenſibili,
La ſorte barbara
Mi fa provar! *via Sand.*

Maſ. Ricotta, e fecato
Gran lega fa. *mangiando.*

Dub. Padron caro, e riverito
Tu mi vedi?

Maſ. E che ſon cieco.

Dub. Ho da dirti.

Maſ. E ſe vuol meco
Anche sbattere ci ſta.

Dub. O tu rendimi il denaro
Che rubbommi tua ſorella
O ti fo con queſto acciaro
Tutto il ſangue vomitar.

Maſ. Cioè ſangue? diſcorrimmo
Cheti, ſodi, zitti, e brevi.

Dub. Mille doppie tu mi devi.

Maſ. Te le devo, e te le dò.

Dub. Dimmi, quella è tua germana?

Maſ. Mia germana ſignornò.

Dub. O ti ammazzo, o dimmi sì.

Maſ. Mia germana ſignorsì.

Dub. In Olanda foſti mai?

Maſ. In Olanna ſignornò.

Dub. In Olanda foſti sì.

Maſ. In Olanna ſignorsì.

Dub. Vuoi pagarmi?

Maſ. Signornò.

Dub. Or t' ammazzo...

Maſ. Punto quì.
Scappò a furia il ſignornò,
Vo pagarti ſignorsì.

Dub. Caderai a piedi miei

Se

Se non dici ognor così. *via.*

Maſ. Che mannaggia io, e lei
E il mangiar mi reſtò quì. *via.*

SCENA XVI.

Necco col ſuono della Laterna magica, poi Mad. Auretta, Fior. D. Giam. che vengono da diverſe ſcene, indi Dub. e Maſullo, che ritornano.

Nec. Sandrina è quì ſalita,
Col mezzo del mio ſuono,
Quà ſu venuto ſono
L' ingiuria a vendicar. *ſuona.*

Aur. Che ſuon ſoave, e tenero!

Fior. Che gran piacer mi dà.

Gia. La melodia dolciſſima
M' incanta in verità.

Nec. Signor ſon uomo dotto,
Poſſedo magia bianca,
Maneggio il buſſolotto,
Le carte ſo truccar.
Ottenni a proprie ſpeſe
In Africa una ſchiava,
E un birbo d' Olandeſe
Sta man me la rubbò.
Signor giuſtizia bramo.

Dub. Ecco giuſtizia prendi... *alza il baſtone.*

Nec. Ti ammazzo ſe mi offendi.

Maſ. Ah beſtia muſulmana,
Ti voglio il teſchio adeſſo
A punia poi ammaccar.

Nec. A due non è permeſſo
Un ſolo maltrattar.

Gia. Se vi movete adeſſo
Vi mando a remigar.

C *Fior.*

Fior. Caro marito mio
Lascia di strepitar.
Aur. Che dice a te costei?
Mas. Quello, che dice lei
Al vecchio che sta llà,
Fior. Tu sei il mio diletto
Te solo voglio amar.
Mas. Pe tare a te dispietto
Me metto mo a ballà.
Aur. (Ah birbo no non credere,
Che questo affronto io tolleri.
Doman ti faccio uccidere,
Non v'è per te pietá.)
Mas. Llà rà llà rà llà ra.
Gia. Se non si sbriga subito
Quest'oggi il matrimonio,
Cognato al certo dubito,
Che amor m' ucciderà.
Mas. Llà rà llà rà llà rà.
Dub. Birbon se non solleciti
A sodisfarmi il debito,
Fra poco te lo replico
Quì ucciso hai da restar.
Mas. Llà rà llà rà llà rà,
Fior. Se tu a Madama Smorfia,
Dirai due altre chiaccole,
Ti rompo il capo o perfido,
Ti mando a medicar.
Mas. Llà rà llà rà llà rà,
Aur. Doman ti faccio uccidere.
Gia. Si sbrighi il matrimonio.
Dub. Sodisfa adesso il debito.
Fior. Ti rompo il capo o perfido.
Mas. No chiù pe caretà.

M' avi-

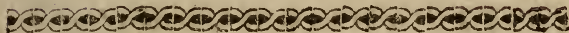
M' avite rotto il cranio,
Le chiocche già mme girano,
Vajetevenne a cancaro,
N' è cosa da resistere
Non posso chiù aguantà.

Tutti fuorchè Mas.

Se scappi fuor che termini,
Gran mal ti giungerà.

Tutti La testa come un folgore
Mi sbalza, e corre in aria,
E poi nel precipizio
Di botto va a cascar.

Fine dell' Atto primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Sandrina, e Fioristella.

San. Sapresti dirmi o vaga villanella
Dove sia l' Olandese?

Fior. L' ho visto poco avanti,
Tacito, e pensieroso passeggiare
Abbasso nel giardino.

San. (Ah quell' ingrato
E' certo di madama innamorato.)

Fior. Voi sospirate? io temo,
Che siate tormentata

Dall' iſteſſo mio male,
Di amare chi non v' ama.
San. Ah paſtorella,
Dirti tutti i miei mali a me non lice,
Forſe avreſti pietà d' un' infelice.
Non s' innalza, non ſtride ſdegnoſa
Debil fiamma, ſe l' aura non ſpira,
Ma ſe il vento d' intorno s' aggira,
Debil fiamma un incendio ſi fa.
Così amor ſe l' accende il diſpetto,
Più nel petto ripoſo non ha. *via.*

SCENA II.

Fioriſtella poi D. Giampetronio, e ſervi.

Fior. POverina ſta cotta biſcotta.
Gia. Illuminate ben la galleria
Queſta ſera, ed andate ad avviſare
I Muſici, in poche altre ore deſio
Buttare a terra il matrimonio mio.
Fior. Quanto è bella la ſpoſa!
In quell' aria turcheſca
Si vede un certo che di ſignoria.
Gia. Sembra nata in Parigi di Turchia.
Fior. Ed ancor D. Maſullo
E' bello, ed ha una grazia ſovr' umana
Gia. Baſta dir, ch' è german della germana.
Fior. Or dite, ſignor padrone,
Quando l' avrò per ſpoſo?
Gia. In queſta ſera,
Io me ci impegnerò.
Fior. Caro il Padrone
Se fate da Mercurio in queſti amori,
Fo abbondarvi il giardin di frutti, e fiori. *via.*

SCENA III.

D. Giampetronio, e D. Masullo.

Gia. ECco in tempo il cognato;oggi ho desio
Di matrimoniar caro cognato.
*Mas.*Oggi?non tel consiglio,è un tristo augurio;
In questo giorno appunto
Leggo, che si casò Cornelio Tacito.
Gia. Con Sofonisba è ver, questo l' ho letto
Anch' io nell' Almanacco; ma Cornelio,
Che c' entra a fatti nostri?
Mas. Vuoi burlarmi?
Costui quanno s' ingrifa
Sconquassa i matrimonj, e poi bisogna,
Che facci a mia sorella
Prima del matrimonio, oltre un regalo
Di gioje, e di contanti,
Una donazione irrevocabile
Tra vivossi.
Gia. Io far donazioni?
Dunque vuoi dir con questa tua dottrina;
Ch' io non merto sposar quel viso bello?
Mas. Certo; quella è una pasta soprafina,
E tu sí na palata a guardionciello.
Gia. Parlami apertis verbum.
Mas. Ausolea.
Tu già ninno non sei,
Sei un vecchio cadente, si faje cinco
Vaje dinto a la morte,
E apparentanno co la figliuolella
Nçe vo l' aruta p'aggiustà il contratto.
Gia. Se sei savio Masullo, io non son matto.
Tu mi sei debitore, paga adesso,
E trova a tua sorella un giovinetto.
Mas. (Ora vide che appretto!) Amico sai

Ca tu sì no sciruppo?
Io burlo, e tu ti corri?
Mia sorella è la tua, e che son matto,
Che opponere mi voglio ai furiosi
Colpi d' un matrimonio già arrancato?
Gia. Quando è così sposandomi quest' oggi,
La cambial del tuo debito si cassa.
Mas. Vieni vieni al mio sen anima grassa.
Gia. Sono alquanto anzianetto non lo niego;
Ma son robusto, e ricco, ed ho una testa
Che trapassa in virtù Plutarco, Socrate.
Fisica, Metafisica,
Umanitade, Logica, e Grammatica,
Ed infino la Musica,
Per sentirne parlar da tre Persone
L' imparai più d' Orfeo, e d'Anfione.
Ecco sento il cervello
Che gravido diventa d' armonia. *fa alcuni*
Senti, senti Masullo il bel pensiero, *passaggi*
Che partorisco adesso, e vuò che sia
La bella introduzion di questa sera
Di tutte le sonate
Con tutti gl' istromenti.
Signori Suonatori or dunque attenti.
Questo è il passo de' violini, *fa il passo*
Oh bravissimi và bene. *dei violini*
Questo è quel delle violette *colla bocca*
Brave assai, oh benedette.
L' obòè così farà;
Molto bene in verità.
I due corni uniti insieme *come sopra.*
Via sentiamo come andrà.
Bravi bene, bravi assai,
Queste note a punta d' arco
Qui

Quì ſtaccate, ſcivolate
L' oboè ſolo, le violette, *ordinando*
Flauto ſolo, preſto i corni *conforme*
Quì fortiſſimo, così.
Li violini, e le violette;
Li violini; e flauto ſolo,
Oboè, corni col flauto, *come ſopra*
Bravi bene bravi aſſai;
Oh che armonico fracaſſo,
Oh che orcheſtra benedetta
Io mi ſento conſolar. *via.*

SCENA IV.

D. Maſullo ſolo.

P' Arremedià ſto lontano
Na goccia co lo parolo;
Nc' avarriamo da ſpartì tierze tierze
Io, lo vecchio, e moglierema!
Ora mbroglie mo cca corrite a tommolà
Ne tengo penzat' una; ch' è n' incanto.
Mo figno, che me ſiano venute
All' uocchie; arraſſoſia, le cataratte;
Accoſsì mentre vanno
Li remmedie trovanno, ſi ſoſpenne
Il matrimonio! A nuje; mo ſta Maſullo!
Te voglio fà vedere
N' orbo cefeſcolario il più perfetto.
Mo traſo pe ſte ſtanze, e faccio ſtrille
Cheſta trapola affè ca vape mille. *via.*

SCENA V.

Fioriſtella, e poi Necco.

Fior. IO non ho più riposo. Il mio padrone
Promette maritarmi a D. Maſullo
Sta ſera. Ma l' ingrato
Non vuol ſaperne nulla; ed ho timore,

Che a mio dispetto resterò fanciulla.

Nec. Ho appurate gran cose! Don Masullo
E' il fratel di Sandrina, ed ha condotta
Da Barbaria un' altra con il nome
Di sua sorella! or devo
Ponermi nell' impegno
Di far sposar la finta al sor Barone,
Perchè ho intenzione
Di rapir la mia schiava oggi di botto!

S C E N A VI.

D. Giampetronio, che giunge spaventato con Mad. Auretta, e detti.

Gia. OH che caso diabolico?

Fior. Ch' è successo signor?

Nec. Che cosa è stato?

Gia. Ha perduta la vista il mio Cognato.

Aur. (Egli finge, m' immagino; ha pensato,
Con ponere a rumor cotesta casa,
Impedir col Baron gli amori miei;
Ma voglio divertirmi ora ben bene.)

Nec. (Io ne resto stordito!)

Gia. Ecco che viene.

S C E N A VII.

Masullo, che finge il cieco con grosso bastone accompagnato da un servo, e detti.

Mas. CHe brutt' ombre ho intorno al ciglio,
Che caligini, che attento?
Io non veo nemmeno il vento,
Che susurra intorno quà.
Chi non cieca non lo crede
Avereste amici belle,
Tutti perder le pupelle
Per aver di me pietà.

Cognato mi dispiace il tuo disastro.

Mas.

Maſ. Che ho da fare il diavol ſempre è ſtato
Un demonio per me.
Aur. Caro germano
Appena, che ho ſentita
La tua diſgrazia, tutto del mio volto
Ho perduto il color.
Maſ. Addò? tu ſtaje
Roſſa comm' a no gammaro.
Aur. Dunque ci vedi.
Maſ. (Oh diamine, che ho detto!)
Me lo figuro; come ho da vederti
Se nemmen mi ved' io da capo a piede?
Gia. E lo dice Galen, l' orbo non vede.
Nec. (Or capiſco. Coſtui
Finge il cieco, e da maſtro
Al fingere s' adatta.)
Maſ.(Io rido ncuorpo, e chella fauza ſchiatta.)
Fior. Eppur ſe voi fareſte
Meco un poco l' amor riſanereſte.
Maſ. Oh che pittema! in ſomma vogliam dire
Che tu porzì coll' orbe te la tire?
Aur. (Barone or che non vede mio fratello,
Facciamo un po l' amore
Senza ſoggezione.)
Gia. (Facciamolo.) *fanno vezzi caricati e D. Maſullo guardandoli freme.*
Aur. Io vi adoro,
Per voi mi ſtruggo, e moro.
Gia. Oimè! mi ha uccifo
Quella bella beltà del tuo bel viſo.
Aur. Oh grazie, mi volete
Confendere.
Maſ. (Mmalora,
Cecità non obſtantibus, l' acciſe

Se

Se ſgargeano na mola ! ora mo fegno
De no bederle ; e do mazzate a ordene .)
va battendo per la ſcena .
Aur. Adaggio . *Gia.* Coſa fai ?
Maſ. Mi ho ſentito
Suſurrar nell' orecchio un moſchiglione ;
E lo volevo ammazzar .
Nec. (Quanto è birbone !)
Maſ. Baron penzi a che dura
Il mio mal , non ſi parli
Di matrimonio affatto .
Gia. Come ? dunque ſi trovi
Un Medico , un Chirurgo , un Segretiſta ;
Che ſe il guariſce adeſſo
Gli do cento zecchini ; in ogni conto
Vo ſpoſar queſta ſera .
Maſ. (Oh che penſata !
Di Ciceron , che ho fatta !)
Aur. Se appien non ſi guariſce ;
Barone , io non ardiſco
Di ſpoſarci .
Nec. Tacete . Io lo guariſco .
Maſ. (Io mo ſchiaffarria ſto Ciarlatano .)
Nec. Io poſſiedo un ſecreto .
Fior. Zitto , zitto .
Gia. Ti do cento zecchini .
Maſ. Non mi ci metto .
Mi viene a mente un certo giovinetto ,
Ch' avea un bell' occhio negro .
Ci ebbe na fluſſione , e con un altro
Segreto indovinate
Che fece un ſagliammanco ?
Ne levò tutto il negro , e laſciò il bianco .
Nec. Alle pruove .

Gia.

Gia. Sentiamo.

Nec. Si devono trovare
Due innamorati proſſimi a ſpoſare.

Gia. Ecco ſiam noi.

Nec. E appena,
Che terminato avrò di qui cantarle
Due ſtrofette piacevoli, e curioſe
Con cui principia un poco ad ombreggiare,
Voi dovete andar ſubito a ſpoſare,
Che ſenza dubbio acquiſta,
E depoſito il collo; egli la viſta.

Maſ. Oibò; non mi piace
Codeſto medicar da fattucchiaro.

Gia. Ma ſe t' hai da guarir cognato caro.

Nec. Sedete quà.

Maſ. (Che beſtia! Io mai non dico,
Che comincio a ombreggiare,
E mai ſi ſpoſeranno.)

Nec. Silenzio.

Maſ. (Ho gran timor di qualche inganno.

Nec. Un tal Raggiratore
Maſullo ſi chiamava,
Conſimile al ſignore
Che cieco diventò.
Andò con gran fervore
A prendere una ſchiava;
Ma poi vinto d' amore,
Un' altra riſcattò.
(Se non vuoi più che canto,
Confeſſa che ci vedi,
O dico il come, e il quanto,
E ti rovinerò.) *all' orecchio a Maſ.*

Maſ. (Taci taci amicone,
Ti accetto per compare.)

Nec

Nec. Ci vedi?

Maſ. Ora principio ad ombreggiare.

Gia. E viva il Segretiſta.

Aur. (Che ti par D. Maſullo?) *in ſegreto*

Maſ. (Fui traſtullo maggior d' ogni traſtullo.)

Nec. Le nozze or via sbrigate.

Gia. Alle nozze, alle nozze, andiam ...

SCENA VIII.

Dublaſſo, Sandrina, e detti.

Dub. FErmate.

Gia. Cos' è?

Dub. Badate prima,
Che vi dice coſtei.

San. In voſtra caſa
Si ordiſce un tradimento. Queſto foglio
L' altrui temerità vo che condanni,
E tremino gli autor di tant' inganni.

dà un foglio al Barone il quale legge.

Nec. Che ſarà!

Aur. Chi è colei.

Fior. Oh come è fiera!

Maſ. (Mo ci caminerebbe una carriera,
Ma come ſe mi ſon di già avvilito.)

Gia. Giampetronio che leggi ah ſei tradito.
Chi volete voi ſpoſarvi
,, Sor Baron non è Sandrina,
,, D. Maſullo vuol tramarvi
,, Una nera falſità!

Dub. (Di colore egli è cambiato:
Legge, trema, e in dubbio ſta.)

San. Spero sì, che del mio fato
Placherò la crudeltà.

Aur. Sor Baron.

Gia. Leggi quel foglio

Don-

Donna ingrata, e non parlar.

Maſ. (Io lo diſſi, ch' un imbroglio
Mi dovea precipitar!)

Aur. „ Chi volete voi ſpoſarvi *legge.*
„ Sor Baron non è Sandrina,
„ D. Maſullo vuol tramarvi
„ Una nera falſità.
Me infelice!

Gia. Or che ne dice
Signorina di tal nuova.

Fior. Certo quì gatto ci cova
Sotto imbroglio ci ſtarà.

Nec. Quà ſi ſmania, e ſi ſoſpira,
Ognun mormora, e ſi aggira,
So ben io quel che ſarà.

Aur. Già ſmarrita dall' affanno,
Fra la collera, e il timore,
Sento un timbalo nel core,
Che battendo ognor mi ſta.

Gia. Di già l' ira nel mio petto,
Come ſuon di rauca tromba
Da lontan par che rimbomba,
E mi chiama a crudeltà.

Maſ. Già mi par che giunge irato
Un portier col capiato,
Che mi porta cotto cotto
Il prigigotto ad aſſaggiar.

Tutti Quaſi in calma ognun dormiva,
Ed in placido contento:
Sopragiunge irato il vento
Un ſcompiglio a cagionar.

SCE-

SCENA IX.

Fioriſtella, ed Auretta.

Fior. Il tempo divien torbido davero,
Madama, e D. Maſullo
Mi ſembrano imbrogliati.
Aur. Freme il Barone, e tutta ſta a rumore
Queſta caſa! ah chi ſa di me infelice
Che ne ſarà! Potrebbe
Sol calmar la procella,
Una ch' io penſo far frode aſſai bella!
Fior. (Prevalermi vorrei di ſua germana;
Si ſa, donne con donne in queſti caſi
Si ſogliono ajutar.)
Aur. (Altra non vedo
Ormai di chi fidarmi,
Che queſta giardiniera.)
Donzella?
Fior. Comandate?
Aur. Fa che venghi
Di naſcoſto al giardino
Quel giovin Levantino,
Che ſta in codeſta caſa.
Fior. Glielo dirò.
Aur. Ma digli,
Che porti i ſuoi compagni; ſenti, e devi
Farmi ſegretamente il mio baulle
Colà portarmi ancor.
Fior. Ma per qual fine?
Aur. Tutto ſaprai, e ſe fedel mi ſei,
N' avrai la ricompenza.
Fior. Io bramo ſolo,
Che mi fate ſpoſar voſtro germano.
Aur. E non lo ſperi invano,
Se amica mi ſarai.

Fior.

Fior. Vado a far quanto
Mi avete imposto.
Aur. Io nel giardin ti aspetto.
Fior. Sposerò D. Masullo! oh che diletto. *via.*

SCENA X.

Madama Auretta sola.

Uop' è che nel giardino
Tacita m' incamino . . . ma qual sento
Strepito in queste stanze! il Baron grida
Contro di me! minaccia
Di vita il mio Consorte!
Misera! ohimè! mi assale
Gelido orror di morte il cor tremante!
Parmi che già spirante
Vegga lo sposo mio! barbare mani
Gli raddoppiano i colpi . . . ah no fermate,
Pria questo sen svenate,
Non togliete a quest' alma il mio conforto,
Sposo. . . sposo infelice. . . egli è già morto.
Pallida, e mesta l' ombra
Veggo aggirarmi intorno,
Che l' alma in sen m' ingombra
Di palpiti, e d' orror!
Deh aspettami ombra bella
In quel giardin felice,
Dove di cetre, e flauti
Spira il bel suono ognor . . .
Ma da me fuggi, o barbaro,
Ne' mirti, e nell' obblio,
Così abbandona oh Dio!
Sicheo la sua Didon!
Senti, deh senti . . . ahi lassa,
Chi cerco, e chi sospiro!

Misera me deliro
Per smania, e per timor. *via.*

SCENA XI.

D. Masullo, poi Fiorissella.

Mas. QUel ciarlatano è stato l' angarella
Della caduta mia: lo Barone
Ha serrate le porte.
Mogliema se l' ha coveta... Bisogna
P' arrivarla buttarmi da un balcone.
Fior. Come va! D. Masullo
Camina solo?
Mas. A nuje:
Non c' è tempo da perdere:
Mme jetto...
Fior. Don Masullo
Quante dita son queste?
Mas. E ba a mmalora.
In somma tu sei nata a nomme, e parte
Pe 'nfracetare a me?
Fior. Che fu? Mi fate
Spiritar, finalmente che v' ho detto?
Mas. Vide ca vao de pressa
A romperme la noce de lo cuollo,
E non mme trattenè...
Fior. Piano, se siete
Malinconico, fate
Un tantino l' amore, e vi spassate.
Mas. Gnernò, aggio li frate
Quanno te vedo a te.
Fior. Io bramerei
Di sentire un sospiro
Uscir da quella bocca bella, e schietta:
Mas. Mo mme jastemmaria na mezzoretta.
Fior. Vi voglio bene.
Mas. Ed io te voglio male. Fior.

Fior. Ti voglio per marito.
Mas. Ed io manco pe proſſemo.
Fior. E perchè?
Mas. E perchè coſí mi piace.
Fior. Vedete, che ſe poi
Canto una canzonetta, voi la viſta
Perderete di nuovo.
Mas. Paccari, e che aſpettate,
Che non m' aſcite a furia de le mmane?
Fior. Ma perchè tanta collera
Come vi baſta il core
A trattarmi coſì.
Mas. Se tu ſapiſſe
Tutte le guaje mieje
Non derriſſe accoſsì.

SCENA XII.

D. Giampetronio, e detti.

Gia. Siegue il divertimento a quel ch' io
Pazienza, mi diſpiace (vedo,
Che ſei una paſtorella,
Ed io ſono un Barone.
Fior. E che fareſte mai?
Gia. Per vendicarmi
Di Sandrina infedel ti ſpoſerei.
Mas. E allora io te farria
Da Cavalier ſervente.
Fior. Signori miei, che giova
Luſingarmi coſì: io ſo pur troppo,
Che non poſſo aſpirare al voſtro core;
E che degna non ſon di tanto onore:
Alle ſelve, alle capanne
Nata io ſon per mia ſventura;
Ma potrei cangiar figura,
Potrei nobil diventar.

Forse allora io gradirei
Le smorfiette, e i complimenti,
E fra gli altri miei serventi
Mi potreste corteggiar.
Ma Padron cosa bramate,
Voi mi amate o furbarello:
Ah se foste un pastorello
La mia man vi potrei dar.
Voi siete facile, siete grazioso, *a Gia.*
Voi fate il serio, il dispettoso, *a Maſ.*
Io che mi rido di tutti due,
Vo divertirmi, voglio scherzar.
Dunque alla moda per ora faccio
Via miei signori datemi il braccio
A far da Nobile voglio provar. *via.*

SCENA XIII.

D. Masullo, e D. Giampetronio.

Maſ. SOngo rimaso sulo co lo viecchio,
Mmalora, e na sarciuta,
Chi mo me la sparagna!
Spireto, e facce tosta alò ncampagna.
Gia. Apri l' interno tuo. Io veder voglio
Nel tuo core che c' è.
Maſ. Ci vo un Norcino
A come dice lei.
Gia. Parlami dico
Sempre con verità sincere, e belle.
Maſ. Per me le beretà son bagattelle.
Appresso.
Gia. Tua sorella,
Ti è sorella, o non è?
Maſ. E qual domanda?
Un padre sol fu quello,
Che ambi manipulò.

Gia. E quefto foglio,
Come ftimi, che fia?
Maf. Quefto è di carta.
Gia. E quefta carta appunto,
Dice, che tu m' inganni.
Maf. Sta ubbriaca.
Gia. Intanto tua forella non fi trova,
Devi darne tu conto,
Maf. In cafa tua
Si è fperza, e ti ruino
Se ce ne manca un oncia.
Gia. Son Cavalier d' onor.
Maf. Non cambierei
Tutto il tuo onor co' vituperj miei.
Gia. Così fi parla ad un che portò feco
Dall' utero materno
Feudi, e vaffalli? Scendo,
Sai tu, da Mario Scevola
Quel Romano, che diè la deftra al foco.
Maf. E ci pare ca fei figlio di coco.
Io vanto al nafcer mio
Cento padri fignori, e gl' antenati,
Ch' ebb' io ftanno pittati
Per fin nelle taverne, tengo in facca
L' albero di famiglia,
Giac. Folio.
Maf. Ecco, fediamo, *fiedono e D. Maf. cava*
Offerva da qual pianta *l' albero di facca.*
Ufcì fto fpalandrone. Di ftupore,
E meraviglia mori ceffo; e poi
Incomincia a imparar, chi fien gl' eroi.
Di mia famiglia è quefto l' albero
Affai più grande d' un mio fcivoccolo
Vi fon gli eftinti ch' ànno da nafcere,

E tutti i posteri, che furno allor.
Questo è il famoso D. Piriconno
Il provavoso del mio bisnonno,
Che nella rotta di Roncisvalle
Quaranta galle lesto spennò.
D. Spaccapumece, che sta quì avanti
Era il terrore de' petriazzanti,
E in un duello di sasso a sasso,
Un dì a Gradasso l'occhio ammaccò.
Quà è Donna Cecca madama celebre,
Che si abortette di un certo mascolo,
Che dovea essere uomo di lettere
Gran Metamatico, bravo Orator.
Quà sta D. Plinio, Raimondo, e Mauro,
Nicola, Nufrio, Simone, e Ghiacolo,
Che in cento secoli han popolate
Ville, e Citate con sommo onor.
E tu mi parli di signoria,
Tu mi discorri di civiltà?
Taci, e ba stipate mo gioja mia,
Ca si è pe nobile te pozzo vestere
Mo quà un esercito di nobiltà. *viano.*

S C E N A XIV.

Sandrina, e poi Dublasso.

San. LO sdegno del Baron contro coloro,
Che han pensato tradirlo m'assicura
D'una sorte migliore.

Dub. (O sia Madama Auretta, o non lo sia
Quella, che io credo, i tanti inganni suoi
Me l'han fatta aborrir. Sol per costei
Sento amor!)

San. (Giusti Dei
Quanto piace a quell'alma
Quel sembiante; ma perchè in questa casa
In-

Infido il ritrovai, non mi conviene
Più amarlo.)

Dub. Or puoi, mio bene,
Narrarmi il rimanente de' tuoi casi,
Che poc' anzi a fidar m' incominciasti?
Acciò possa offerirti interamente,
Fido il tributo d' un ardente core.

San. Fido non può chiamarsi un mancatore.

Dub. Come? dubiti ancora
Della mia fedeltà?

San. Nota abbastanza,
Mi è la perfidia tua.

Dub. Merita dunque
Tal disprezzo chi t' ama?

San. L' amor d' un traditore
Peggio è dell' odio assai.

Dub. Vorrei sdegnarmi,
Ma quest' oltraggio tuo più m' innamora:
Sì t' adora il mio cor.

San. Mi adora invano.

Dub. Perchè mai?

San. Ho speranza,
Che sarà del Baron questa mia mano.

Dub. Barbari Dei! che sento.

San. (Più m'accende d' amor quel suo tormento.)

Dub. Dunque...

San. Tua non son io.

Dub. Nè m' ami? *San.* No.

Dub. Dunque tiranna... *San.* Addio. *via.*

Dub. E mi lascia così! Dal mondo intero
Dunque odiato son' io? Ciascun m'insulta,
Mi tradisce ciascun! Mi abborre Auretta,
Gismonda mi abbonda. Ah qual m'ingombra
Funestissimo orror! Tutto mi spiace,

Ho perduto la pace. Afflitto, oppresso,
Odio per fin me stesso;
Il destin, la fortuna
Sempre avversi provai. L' ingiusto Amore
E' mio nemico, e a danno mio congiura;
Tutto è per me dolor; tutto è sventura.
Alme fide, e sventurate,
Dite voi, che m' ascoltate:
S' è minore ogni dolore
Dell' affanno del mio cor.
Che barbara sorte!
Che fato tiranno!
Deh venga la morte,
Finisca l' affanno;
Mi strugga, mi uccida
La smania, e il dolor. *parte.*

SCENA XV.

D. Giampetronio, e D. Masullo da scene opposte, poi Fioristella.

Gia. IO sto per disperarmi.
Mas. Aggio perzo il sinteressi.
Fior. Sor padrone accorrete.
Gia. Cos' è.
Fior. Un forestiero (e mi figuro,
Che sia Oltramontano)
Con seguito di bravi
E' nel giardin venuto,
Vi ha domandato in atti altieri, e gravi;
Che senz' altro vi avviso,
Che oggi per le sue man sarete ucciso. *parte*
Gia. Ucciso?.. come? che?.. *poi torna.*
Mas. (Oh! ci aggio gusto ah ah.)
Fior. Oh D. Masullo
Dentro la galleria sono arrivati

Or

Or or più militari impertinenti,
Domandano di voi
Con aria di bravura;
Che uccider vi vorranno hò ben paura.
Maſ. Uccidere mi vogliono?
Gia. Sa queſto,
Che io ſono il prim' uomo del paeſe?
Maſ. Ed io il ſecondo uomo, ed in qualche apret-
Poſſiam col foraſtier fare un terzetto. (to
Gia. Andate a chiamar genti.
Fior. Io non ſo a che penſar, chi và chi viene,
S' averan da veder le belle ſcene. *viano.*

SCENA XVI.

Galleria illuminata.

Mad. Auretta da Militare Ingleſe con ſeguito di ſoldati armati di ſciabla, e ſchioppo Necco da Tenente Ingleſe, poi Barone, e D. Maſullo.

Aur. Tons, rosbif, foi, teher?
Bif cis, e bret comer,
Vajan bever, ſcelof fare
Guan, en tu voler mazzare
E a London poi ritornar.
Nec. (Eccoli.)
Aur. (Sappj finger.)
Nec. (Non temete.) *tra loro.*
Maſ. (Io tremo di paura.)
Gia. (Oh che ardimento,
Sta piantato in mia caſa un Regimento!
Di che Nazion ſarà quel Capitano?)
Maſ. (Che ſo, ſe n' è Spagnuolo,
Io lo faccio Franceſe,
O Greco, o Tranſilvano,
O pur Tedeſco, o Svizzero, o Romano.)

Gia. (Che diavolo dici.)
Chi vu ſcer Monzù?
Donde venì ſcer Monzù?
Chi volè ſcer Monzù?
Parlè vu ſcer Monzù?
Riſpondè ſcer Monzù?

Maſ. (Ha perduta la lingua ſcer Monzù.
Mo ſpio al ſuo compagno
Queſto ſarà Tedeſco.)
Gut morghen graziata?
Tua perſona chi ſtara? chi ſoluta?
Dir preſte parolia?
Nix ſoluta dir voſſignoria.
Chiſto pare de iſſo.
Parla tu mo.

Gia. Me dican Cavaglieros
Se oſtè ombre è venida
Da Granata, o Caſtiglia?
De Toledo, o Siviglia?
Parlè oſtè? *a Mad. che non riſponde.*
Dica oſtè? *a Nec. come ſopra*
Reſponda oſtè?

Maſ. No ne vonno fa carte oſtè, e oſtè.

Mad. e Nec. volgono appena le teſte verſo i due, e ſi rimettono nel ſito primiero.

Nec. Kolonc.

Aur. Kolonc.

Gia. Che coſa han detto?

Maſ. Coſtui mi ha detto, che ſon longo.

Gia. Ma ſignori.

Maſ. Signori. *i due volgono la teſta, e*

Aur. Neſti dok. *dicono.*

Nec. Sanababicce.

Maſ. Or capiſco il linguaggio. Sono Ebrei

I miei

I miei ſignori?

Aur. Noi ſiamo Ingleſi.

Maſ. Ed aveano
Parlato pe na preſſa. In Inghilterra
Va più caro il parlar, che il baccalà.

Aur. Ma parliamo Italian. Fratello io ſono,
E vado in cerca di Madama Auretta,
Che fuggì da Inghilterra;
E in Olanda paſſò; è vero queſto
Menſter Tons? *a Nec. che abbaſſa il capo.*

Maſ. (Oh mmalora!
Già la mia ſpata in cuorpo s' avvicina.)

Aur. Si diſſe, che in Algieri
Andò ſchiava; è vero Menſter Tons?
E che andò a riſcattarla *Nec. fà l'iſteſſo.*
Un certo D. Maſullo per ſpoſarla
A un tal D. Giampetronio. Menſter Tons?
E' vero? Io che non ſoglio
Soffrir di geloſia, doglia, o imbarazzo,
Se trovo l' uno, e l' altro ora l' ammazzo.
Non è ver Menſter Tons?

Maſ. (E Maſt' Addonzo
Cala, ed auza la capo.)

Gia. Di tutto queſt' imbroglio
D. Maſullo è ſol reo...

Maſ. Il quale D. Maſullo
E' già uſcito di caſa. (Non diciſſe
Ca ſongh' io.) *piano a Gia.*

Aur. Baſta: devo
A colpi di piſtole
Ammazzar l' uno, e l' altro.

Maſ. All' un va ben, mà l' altro non ci colpa.

Gia. Come? l'altro fu quel che andò in Algieri.

Maſ. Ma l' un glielo mandò.

Gia.

Gia. Sei un birbo Masullo.
Maf. E tu Baron sì nò forfante.
Aur. Dunque voi siete? Adesso Menster Tons
A colpi di pistole
Cotesti indegni, e scelerati mostri
Facciam cadere estinti a piedi nostri.

Cavano le pistole in atto di tirare, i due si inginocchiano avviliti, ed attaccano il Finale.

Gia. *Maf.* a 2. Ah pietà non ci ammazzate,
Perdo il fia..to ap..poco..appoco..
Quelle due bocche di foco
Deh voltate un po di là.
Aur. Sono offeso, e son germano,
Il mio onor desia vendetta,
Se non ho Madama Auretta,
Io vi ammazzo in verità.
Gia. Deh fermate.
Maf. Deh sgrillate.
Nec. Or vi ammazzo, e non è gioco,
No, per voi non v'è pietà.
Ma. *Gia.* a 2. Quelle due bocche di fuoco
Deh voltate un po di là.
Aur. *Nec.* a 2. Se morir quì non volete
Or quest' obblighi dovete
Senza leggere firmar.
Gia. Ecco firmo, e sottoscrivo.
Maf. Basta sol che resto vivo
Firmerò quel che vi par.

S' accostano ad un tavolino in cui vi è ricapito da scrivere; e firmano due obblighi per ciaschedduno; due de' quali rimangono ad essi, e due a Necco, ed Auretta.

A 4. Più felice più garbata,
No, la cosa, non può andar.
Partono Aur. Nec. e Sold.

SCENA XVI.

D. Masullo D. Giampetronio, Dublasso, e Fior. e Sandrina da diverse scene che ascoltano in disparte.

Mas. OR voglio leggere quel che ho firmato
Gia. Che contien l'obbligo leggiamo quà
San. (Quì stà il Barone.)
Fior. (Questi che fanno!)
Dub. (Che leggeranno!)
Fior. (Sento di quà.)
Gia. ,, M' obbligo cedere à D. Masullo
,, Madama Auretta; indi a mie spese
,, La schiava togliere all' Olandese,
,, E Necco renderla senza parlar.
Mas. ,, Ubbedir m' obbligo io D. Masullo
,, Sempre à Mad. (oh questa è bella)
,, Nè più in mia vita la Fiorillella
,, Guardare in faccia, nè più parlar.
San. Barone barbaro.
Dub. Ah traditore.
Fior. Indiscretissimo brutto impostore.
San. Prima che m' abia quel mio nemico
Ti voglio l' anima far quì versar. *via*
Dub. Sappi, e considera perfido amico,
Che quest'aggravio m'hai da pagar. *via*
Fior. Se vuoi deludere la mia speranza
Anima perfida ti vuò scannar. *via.*
Gia. Pria di morire come una bestia,
Saprò che dire, saprò che far. *parte.*

Mas.

Maſ. Ubbidir devo la mia mogliere !
E del mio fronte, che ſi dirà ?
Non ſia pe ditto, quì mi naſcondo,
E prima d' eſſere Cornelio al mondo
Il mio cognato voglio ammazzar.
Eccolo: or morto ſi può chiamar.
ſi naſconde.

SCENA XVII.

Mad. Auretta nell' uſcire ſiede ad una ſedia e detto ch' eſce piano col ferro in mano.

Aur. OR che l' incerta ſpeme
Luſinga il dolor mio,
Placido, e dolce obblio *in atto di*
Vienimi a conſolar. *dormire.*
Maſ. Ferro che in man mi tremi
Il mio nemico è quello,
Paſſale il zizzinello,
Ch' io ti ſtarò a guardar.
Aur. Riſtora l' alma mia *mezza addormen.*
Dal lungo ſuo penar.
Maſ. Affè l' ammazzarria,
Ma no lo ſo ammazzar.

Ripone il ferro ſi ſente di dentro un rumore d' inſtrumenti ad uſo di un aſſalto militare.

SCENA XVIII.

Sandrina Dublaſſo, e detti.

San. DEh ſignore, oh Dio! frenate
Per pietà le voſtre genti,
Suonan bellici inſtrumenti,
Si ſon poſti in unione,
E con quelle del Barone

Or

Or si vanno ad assalrar.

Dub. Rasserena il tuo bel ciglio,
Siamo entrambi in un periglio,
Nè saprei per la tua vita
Il mio sangue risparmiar.

Aur. Io non so quel che mi far.

Mas. Cresce il suon fratanto, e cresce
Il rumor delle conesse
Voglio andarmi a cimentar!
Na carrera si mme resce
Quanta miglie voglio fa.

SCENA ULTIMA.

Necco con suoi soldati inseguendo il Barone, e Fioristella che lo trattiene.

Nec. QUI fermati, o ti ammazzo.

Gia. Non prendasi imbarazzo,
Mi ammazzerà il timor.

Fior. Or via non più rigor,
E' nulla, s' ha mancato
Scusatelo signor.

Aur. Tacete, ed ascoltate
A quel che vi dirò.
Cavate fuor le sciable,
E allor che dico olà
Fate saltar le teste
A due che stanno quà.

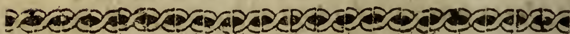
A 5. Notizia sì funesta
Freddo sudar mi fa!

Nec. E ben cos' hanno?
Cosa è accaduto?

Aur. Tu ancor non parli?
Tu ancor sei muto?

Aur. a2 Tanto una festa
Nec. Terror vi dà.
A 5 Son reso immobile come una statua,
Non ho più fiato da respirar.
A 2 Son resi immobili come una statua,
Non han più fiato da respirar.
A 5 Che notte barbara, notto funesta,
No che la smania non so frenar.
A 2 Che notte barbara per lor funesta,
No che la smania non san frenar.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Siegue Galleria illuminata.

Auretta, Necco, poi D. Masullo, e D. Giampetronio.

Aur. Ontentissima sono
Di questa nostra riuscita trama.
Nec. Io più di voi Madama. Ecco che vengono
D. Masullo, e il Baron.
Aur. Di là indisparte
Ascoltiam cosa dicono. *si ritirano*
Mas. Di questa vita mia
Se ne potria componere na Dramma.
Gia. Intanto i tuoi raggiri

Han

Han fatto, ch' or gl' Ingleſi
Mi divoran la caſa.

Maſ. Se mi cedi
Madama Auretta, io tengo
Di già penſato l' ultimo raggiro
Da poterti ajutar.

Gia. Madama Auretta
Ho mandato a cercar, e ritrovandoſi
E' tua. Ti dono il debito: mi baſta,
Che gl' Ingleſi ſen vadano.

Maſ. Ho penſato
Di venir traveſtito
Quà da Conſole Ingleſe: Mi trasformo
In modo tal che non farò conoſcermi
Manco da mamma, che mi fe. Ricevo
Le tue querele, ed ordino agl' Ingleſi
O che sfrattino, o addoſſo
Gli fabbrico altrimenti
Un proceſſo di quattro appartamenti.

Gia. Braviſſimo Maſullo,
Tu penſi come un Cicero?

Maſ. Tieni abiti a propoſito?

Gia. N' ho uno; ma è da Quakero.

Maſ. E non mporta, il mio nome
Sarà Monsù Tanfù.

Gia. Andiamo adunque;
Maſullo il tuo cervello è inarrivabile.

Maſ. (Pe mammà no Barone all'incurabile.) *part.*

Aur. Necco aſcoltaſti?

Nec. Orsù, che convien ridere!
Fermatevi voi quà, che penſo un modo
Da poterlo burlar più arguto, e ſodo. *via*

Aur. Ma vengono coſtoro
Poniamoci in carattere.

SCE-

SCENA II.

Dublasso, Sandrina, e detta.

Dub. SEnto signor, che a Necco
Volete, che si renda
Questa Donzella. Io vi offo in vace d' essa
Quel tanto, ch' ei pagò per riscattarla,
E fido al vostro core;
Ch' ell' è di questo sen l' unico ardore.

Aur. (Buon per me che d' un altra
E' divenuto amante.)

San. E' necessario
Ancor ch' io sveli a voi
La mia condizion. Io son la vera
Sandrina, come falsa, e mentitrice,
E l' altra, che d' Algeri
Condusse il mio germano, ed or che sposa
Pensa farmi di lui quel buon Sienore,
Impedirne l' effetto è un gran rigore.

Dub. (Che bella fedeltà!)

Aur. (Questa è Sandrina!
Oh che accidente! dunque
Non devo esser contraria a mia cognata.)
Donzella non tomer, l' istesso dico
A te Dublasso; entrambi
Io saprò consolar.

San. Tanto mi basta
Per far che del mio core
La speme del piacer sgombri il timore.
Or sicura del mio bene,
Dolci son le mie catene,
Il tuo strale io bacio amor.
Alme, voi, se amanti siete,
Ben comprendere potete
Qual dolcezza io sento al cor. *via.*

Aur.

Aur. Godo sì che produce
Mille felicità l' inganno mie.

S C E N A III.

Fiorlstella, e detta, poi D. Giampetronio, che conduce D. Masullo travestito da Quakero con parruccone, bassi, ed occhiali, indi Necco, che sopraggiunge.

Fior. SIgnore è là di fuori un certo Quakero,
E sta già per entrar con il Padrone,
Ho inteso dir che sia Console inglese
Siete sicura?
Aur. Sì, non dubitare.
Fior. Eccolo, oh che visacci,
E curiose affè con quel mostaccio.
Gia. Favorisca, mi onora
Il Sor Monsù Tanfù Console inglese.
Prego, che i cusi miei
Guardi un pò cogl' occhiali,
Intanto siede quì pro tribunali.
(Masullo attento sai?)
Mas. (Si facci un sogno.)
Aur. (Che matto.)
Fior. (In vita mia non ho mai visto
Presenza più ridicola; mi pare
Statua di rilievo.)
Mas. Io son Monsù Tanfù Console inglese;
E devo come Console
Alla mia Nazione
Dar conto d' ogni conosolazione.
Che potrebbe accader nel Consolato?
Nec. Ma voi Quakero siete?
Mas. Che perciò! sono Inglese inquacquerato;
Gai. Sappia dunque il signor Console,
Ch' io sconsolato vivo

Per codesti signori
Che mi han posto, a rumore il vassallaggio;
E perciò vi ho chiamato
Caro Monsù Tansù, voi quà dovete
Giustizia ministrar,

Maf. Giustizia avrete.

Aur. Io, io Monsù Tansù, tanto da lui
Quanto da D. Masullo
Bramo una mia sorella
Fuggitiva di quà, e se in mie mani
Non la dan questa notte
Entrambi ammazzerò.

Maf. (Siente la botte?) *piano al Bar.*

Nec. Il Barone è un ribaldo,
Masullo è un malandrino... perdonate
Monsù Tansù.

Fior. Certissimo è un birbone,
Sua sposa m' ha chiamata,
E poi brutto impostor già m' ha lasciata.
In questo caso dunque
Signor Monsù Tansù giacchè volete
Giustizia ministrar, fatene ancora
A me per carità. Una querela
Io vi propongo adesso
Contro di D. Masullo.
Accuso quest' indegno
Birbo pieno di vizj,
Che dopo d' aver fatto
L' amor con me l' indegno ora mi cangia.

Maf. (Ha na lengua, che dice fella, e mangia)
(Haje ntiso sì Barò?) *piano tra essi.*

Gia. (Cosa?)

Maf. (Ci han detto
Cento male parole senza farci

N' error d' ortografia.)

Gia. (E perciò parla.)

Maſ. (Certo, e boglio parlà come un lione.)
Olà decretum est,
Tu gelido Brittanne
Sonnacchioſo jermano
Di fuggiaſca ſorella, sfratta ormai
Dal feudo del Barone;
Altrimente ti faccio qui ſalare,
E poi mi ſon prefiſſo
Di mandarti a Londoa per ſtoccofiſſo.

Gia. (Bravo Maſullo.)

Maſ. Preſto evacuate
Or or da queſta caſa.

Gia. (Bravo Maſullo.)

Maſ. Oh caſpita
Che mi avete pigliato pe faciecio?
Neſti doke.

Nec. Ma voi...

Maſ. Sana babiccio.

Gia. (Braco Maſullo.)

Fior. (Al certo
Coſtui mi fà temere;
Come è montato in beſtia!)

Nec. Ecco il corriere
Che fingere ho fatt' io.)
giunge un marinajo con foglio in mano.
Chi vuoi tu? Queſto foglio viene a voi.
(Accorta ch' è da ridere.) *piano ad Aur.*

Aur. Leggi, che dice...

Nec. E' un ordine,
Che da Londra vi vien: „ Si fa ſapere
„ Al Capitan del Garbo „
(Che ſiete voi.)

Aur. (Già io.)

Nec. „ Che un certo Quakero
„ Detto Monsù Tantù, esiliato
„ Fu dal Capo Britton, e va vantandosi
„ Per essere Nazioni,
„ Che sia Console Inglese, onde lo trovi,
„ Lo leghi in sul cannone.
„ Ed a Londra l'invj.)

Mas. (Bravo Barone
Mo mme faje esse acciso.)

Mas. (Oh diavolo!)

Fior. Che sento!

Gia. Pensa adesso
Masullo un'altra machina
Da poter ben saltar codesto fosso.

Mas. Che ho da pensar se non ho sangue addosso?

Nec. Mi favorisca
Venghi in arresto
Riveritissimo
Monsù Tanfù.

Aur. Mi compatisca
L'ordine è questo
Padron carissimo
Non pensi più.

Fior. Or di salarti
S'hanno prefisso
E stocco fisso
Diventi tu.
(Or via risolviti
Pensa una machina
Presto datt'animo
Spirito sù.) *piano a D. Mas.*

Fior. Ma cosa avete
Voi siete estatico?

Non

Non la potete
Mandare giù.

Maſ. Taci Barone,
Ragazza acchetati,
Non parlar più.
Quà è la parucca,
Queſto è l' occhiale,
Son queſti i baffi,
Or non ci è male;
Io ſon Maſullo,
Non ſon Tanfù.

Gia. E l' altra machina?

Maſ. Fattella tu.

Tut. fuor di Maſ. Viva il ſagace,
Penſa aſſai bene;
Ma ſempre il miſero
Di ſotto va.

Maſ. No guajo vace,
No guajo vene,
E ſempe n' auto
Ne reſta ccà!

Tut. fuor di Maſ. Ella è da ridere
Ah ah ah ah.

Maſ. Auh chello ridere
Me fa ſchiattà.

Gia. Or via Signore Ingleſe
Giacchè in teſta il diavolo mi poſe
Di maritarmi in queſta età, da cui
N' è divenuto il precipizio mio,
Dite, ch' ho da far' io
Per potermi quietar?

Aur. Ceder dovete affatto
Auretta a D. Maſullo.

Gia. E queſto è fatto.
Aur. A Dublaſſo pagare
Dovete mille doppie,
Che preſtò a mia Sorella in Amſterdam.
Gia. Eccole in queſta borſa.
Aur. La cambiale
Del debito dovete a D. Maſullo
Reſtituir.
Gia. La dò nelle man voſtre,
V' è altro?
Nec. L' Olandeſe
Stringer dovete, acciò reſtituiſca
A Necco la ſua ſchiava...
Aur. Oibò in ſua vece
Avrà Necco il denar. Quella è Sandrina
Sorella di Maſullo, ed io per ſpoſa
L' ho conceſſa a Dublaſſo. Ecco ella ſteſſa
Vi dirà i caſi ſuoi.

S C E N A IV.

Sandrina, Dublaſſo, e detti.

Maſ. O Soror mea
Stringi un po la tua carne, ah in
Riſuſcitar già ſento (abbracciarti
La mia fraternità. *piangendo.*
San. Caro germano,
Benchè tanto inumano
Foſti meco; ancor tenera, perdono
Le debolezze tue.
Gia. Ma perchè prima
Non dir ch' eri Sandrina?
San. Perchè in tempo
Divenni di Dublaſſo

Per-

Perduta amante, e vidi, che ſcoprendomi
A voi dovea ſpoſarmi;
Ond' io per eſentarmi
Da un tedioſo imeneo, sì per ſerbarmi
Fedele all' idol mio, tutto celai.

Nec. Or già, che queſta dai
Ingrata ricompenſa al mio ſervire,
Il reſto io vo ſcoprire.

Aur. Io, io lo ſcoprirò; meco venite
D. Maſullo, Baron.

Maſ. Ci è ancora il reſto?

Gia. Guarda che giorno ingarbugliato è queſto

Non più, che in ruina
La teſta mi va!
Abbraccio una Spoſa
Che fugge di quà!
La vera Sandrina
Sen vien poi di là,
Maſullo mi allaccia
Fra cabale, e imbrogli:
L'Ingleſe minaccia
Vuol tutto per ſe.
Ci colpano i Dei,
Che io nacqui un poltrone,
Se no vi farei
Tremar più di me.

entrano Gia. Aur. Nec. e Maſ.

SCENA V.

Dublaſſo, e Sandrina che reſtano.

Dub. ADorata Sandrina, oh quanto cara
Sempre più mi ti rendi
Con tante, e tante pruove
Di fedeltà.

San.

San. Si deve
Il tutto al tuo bel core.
Dub. Oh che bel ſoſpirar, che dolce ardore!

SCENA ULTIMA.
Madama, e Maſullo.

Maſ. TE tocco, e non te credo: tu Maddam-
Tu mogliema? (ma?
Aur. Sì ingrato
Tanto feci per te:
Maſ. Non han penſato
I ſavj della Grecia
Tante beſtialità, quanti noi due
Abbiam penſate machine, e raggiri.
Aur. Ma da ragiri tuoi
Qual fortuna n' aveſti?
Maſ. Juſto chella
Ch' ha lo sbirro 'ngalera.
Aur. Io liberato
T' ho da inſulti, io da debiti ſalvato.
Maſ. Bravo mogliema, adeſſo che il Barone
S' è fatto n' aino; anzi di più prepara
Per il noſtro mineo,
E per quello di ſorema, e Dublaſſo,
Balli, cene, e feſtin; ſarebbe ormai
Tempo opportun di dare un calcio al munno
Di vivere ambidui
Pien di ſtima, e d' onor, ma a ſpeſe altrui.
Aur. Altro far tu non devi, o ſtai in caſa,
O eſci, o fai ritorno;
Di mai non dir ſette parole al giorno.
Andrai a divertirti,
Ma lontan dalla moglie, io mi diverto

Ma

Ma lontana da te; tutto vedrai,
E tutto soffrirai senza intricarti,
Se dirò vien, verrai; se parti, parti;
Mas. Comme mo? non capisco
Sto parti parti!
Aur. Or ti farò capace.
Per esempio, tu stassi in strada, ed io
Stassi in finestra; in tempo un Fransesotto
Di là così ve... Mi vedesse,
Di me s' innamorasse,
Verso me sospirasse,
Io ancora lo guardassi...
Mas. Ed io no scoppolone lle chiavasse...
Aur. Oh questo no. Di poi
Mi dicesse, Mamsel sce mur por vu.
Mas. Vì comm' è apprettatore sto Monsù!
Aur. Permette à muè l' ingresso
Ne la voitre mason? (dice il Francese.
Mas. Gnernò (risponno io po.)
Aur. Tu qui non devi
Parlare affatto. Io che son la signora
Dico, padron Monsù: venghi mi onora.
Or vien quel parti parti...
Mas. A che? scommo de sango
A monsù, e dopo à te...
Aur. Tu vai in collera,
E monsù è già salito; or entra in camera,
E trova che l' aspetta
Lieta madama Auretta. Verbigrazia
Fa che madama Auretta fossi tu,
Ed io quel bel monsù brillante, e accorto.
Mas. E D. Masullo?
Aur. In questo caso è morto.
Ecco a te m' avvicino

Espres-

Eſpreſſivo, e pian, piano
Ti prendo per la mano
Soſpiro, e mi confondo,
Poi ti dico così.

Maſ. Dì, ch' io riſpondo.

Aur. Madama vezzoſiſſima,
Mia bella Aurètta amabile,
Ah quella man dolciſſima
Laſciatemi baciar.

Maſ. Monsù mmaloratiſſimo,
Tu appretti l' apprettabile,
Puoi far le cerimonie,
Ma ſenza palpizzar.

Aur. Perchè viſin vezzoſo
Ti ſdegni, oh Dio! perchè?

Maſ. Perchè ſe vien lo ſpoſo
Te ſona a te, e a me.

Aur. Morblau!

Maſ. Diable! ſento

A 2. Scè palpitarmi el chior?

Aur. Ma trovandomi lo ſpoſo
Ragionando quà con lei,
Che può dire? che può far?

Maſ. Ecco: or lei ſtaſſe quà,
E Maſullo vien di là.
Tic, toc...

Aur. Chi buſſa?

Maſ. Aprite.

Aur. Ecco aperto lei può entrar.

Maſ. Lei ſi poſima, e zibetto
Ncaſa mia, che ci ſta a far?

Aur. Son venuto tutto affetto
Voſtra moglie à viſitar.

Maſ. E ſa lei, ch' io ſon bruttone,

Ed

Ed abbiam paccari, e bastone
Per poterlo dissossar?

Aur. Ah prandè mio buon padrone
Due luigi, ed un doblone,
E mi lasci un po qui star.

Mas. Ben, si stia, che ci ho da far.

Aur. Masullo!

Mas. Auretta!

A 2. E questo
Ti par, che può passar?

Aur. Io voglio esserti sincera,
Io voglio esserti amorosa,
E te solo io voglio amar.

Mas. Quanno faje de sta manera
Graziosetta, amata sposa
Non mi senti pipitar.

Aur. Ah sei caro, caro, caro.

Mas. Ah sei bella, bella, bella.

A 2. Oh che gran felicità.
Un torrente nel mio petto,
Di dolcezza, par che sento,
Che m'inonda di contento
E a diluvio scorre già.

Fine del Dramma.